

Speranza di vita : ho trovato il diario di mio nonno

di Vera Bernhard

Categoria B (scuola media)

23 dicembre

Caro Diario,

oggi è domenica. Il giorno in cui tutti stanno insieme, in cui nessuno è da solo. Ma io mi trovo qui, da un bel po' di tempo; ogni giorno è sempre più triste e monotono. Dalla finestra della mia camera vedo un parco innevato, nel quale passeggia un'anziana signora con un cagnolino dalla piccola stazza. Anche lei sembra sola, ma probabilmente è solamente andata a fare una passeggiata e presto tornerà dai suoi famigliari. Il motivo per il quale sono qui, da solo è semplice, fin troppo; ma io non sono ancora riuscito ad accettarlo.

Quando avevo solamente otto anni, mio padre morì in guerra, e io restai da solo con mia madre, che doveva mandare avanti la famiglia, e con mio fratello minore Elios che era ammalato; ma purtroppo la mia famiglia era troppo povera per potersi permettere la medicina che l'avrebbero aiutato a guarire. Ora mi viene in mente che allora non mi spaventava l'idea che mio fratello fosse molto malato; non consideravo nemmeno l'idea che potesse morire. Ora, invece, se ci penso mi vengono i brividi perché mi ricordo esattamente quel sabato mattina in cui io lo andai a svegliare e il suo corpo era freddo, senza vita. Rimpiango quei giorni in cui giocavamo insieme; alcune volte litigavamo addirittura. Domani finirò di raccontarti la mia storia, se mi ricordo. Ora devo andare in sala operatoria.

24 Dicembre

Caro Diario,

oggi è la vigilia di Natale. Mi sono svegliato solamente ora dall'operazione. Praticamente ho dormito un giorno intero. L'infermiera continua a ripetermi che è normale, eccetera: le solite cose che ti dicono per tranquillizzarti, anche se dopo un'operazione al cuore, nessuno è tranquillo. Non ho paura, solamente non mi piace l'idea che mi aprano il petto. Sono a conoscenza del fatto che i medici mi vogliano aiutare, ma mi fa impressione comunque. Ogni tanto ho dei forti dolori al torace, ma passano quasi immediatamente. E se non dovessero passare, mi dice regolarmente l'infermiera dagli occhi verdi, devo chiamare il medico. Fino ad oggi non ho mai dovuto chiamarlo, e spero – sinceramente - che non mi succeda mai. Scrivo questo diario perché è l'unica cosa con la quale riesco veramente a esprimere le mie emozioni e ho modo di sfogarmi.

Nel diario dell'altro giorno stavo raccontando che quando anche mio fratello morì, io mi dovetti prendere cura di mia madre, che cominciava ad essere stanca e anziana. Pochi anni dopo, vendemmo la fattoria; in questo modo potevamo permetterci una casa più "adatta" per mia madre. Io mi preoccupai troppo per mia madre e troppo poco per me stesso, così mi ammalai, ed eccomi qui. Era quasi logico che mi ammalassi: lavoravo duramente, giorno e notte, per mantenere mia madre. Per quanto ne so mia madre non è ancora morta, ma non mi arrivano sue notizie da... dal giorno del mio compleanno. Ero già qui, in ospedale. L'infermiera, quella giovane, era entrata nella mia camera con un pacco enorme, rivestito di carta colorata. C'era anche una margherita; però non c'era alcun biglietto: era anonimo. Ma io sapevo che quel pacchetto era da parte di mia madre. Quando io e mio fratello eravamo piccoli, ad ogni compleanno, nostra madre ci regalava delle margherite, assieme a qualche cosa di piccolo. Ci piaceva staccare tutti i petali da quel povero fiore e farli volare più in alto possibile. Poi ricadevano, e noi danzavamo dentro le centinaia di piccoli petali bianchi. Talvolta andavamo nei campi, quando il fieno era ancora alto, e ci sdraiavamo, per ammirare il cielo, che ci affascinava. Spesso davamo dei nomi alle nuvole. Passavamo intere giornate a giocare così. Per la vigilia di Natale, nostra madre cucinava sempre risotto... mi sembra quasi di sentirne l'odore. Infatti non ho tutti i torti: sta arrivando il cibo, che purtroppo non è risotto, ma minestra. Come di solito. Non è male, come

gusto, ma è sempre la stessa. Come le mie giornate. Ora devo andare, perché l'infermiera insiste per farmi mangiare, anche se non ho appetito.

25 dicembre

Caro diario,

oggi è Natale. Però non sono molto felice. Sono solo. E forse morirò solo. Oggi hanno cominciato a cibarmi con la flebo, perché dicono che il mio corpo non assume abbastanza sostanze. Se per tutta la vita mangi dalla bocca, e tutt'a un tratto mangi attraverso dei fili, non è una bella sensazione. Vedo i pazienti che hanno il permesso di uscire dall'ospedale per andare dai parenti. Io purtroppo non posso, anche perché di parenti non ne ho. Sì, ci sarebbe mia madre, ma lei non verrà mai in ospedale. Lei odia gli ospedali. Passerò un brutto Natale. Anzi, forse non è così male stare da solo. E poi io ho le infermiere: non sono solo. Le persone che stanno uscendo dall'ospedale hanno una faccia allegra, chiaramente.

27 dicembre

Caro diario,

sto sempre peggio. Ogni giorno scompare qualche cosa. Un giorno la mia giovinezza, un giorno la mia speranza di vivere. Adesso vivo praticamente attaccato ad una macchina, e questo mi deprime: io non voglio che la mia vita dipenda da una macchina. Cerco in vano di sorridere, ma è come se stessi mentendo a me stesso. I medici dicono che sto peggiorando, ma io non ci voglio nemmeno credere. Io voglio guarire e tornare ad abbracciare mia madre.

9 gennaio

Caro diario,

sei tu l'unico riferimento che ho. Sento la febbre pulsarmi nelle tempie, il sudore grondarmi dalla fronte. Sono distrutto. Sono stufo. Forse questa è l'ultima pagina di diario che scrivo in questa vita. Penso che come in ogni sogno ci sia un pizzico di speranza che si avveri, in ogni malattia c'è un pizzico di speranza di guarigione. Nella vita bisogna sorridere, oltrepassare gli ostacoli. Perché se qualcuno fa come ho fatto io, cioè aggirare gli ostacoli, se li ritroverà sempre davanti. Spero di trovare la forza di scriverti anche domani.